





ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE  
FEDERICO II DI SVEVIA  
Liceo Linguistico  
(MELFI, POTENZA)

# Leggende lucane



Si ringrazia la Regione Basilicata che ha partecipato alla realizzazione del volume.



CONSIGLIO REGIONALE  
DELLA BASILICATA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

ISBN 978-88-99750-77-0

In copertina: Federico II di Svevia e Bianca Lancia

Grafica di Denise Sarrecchia

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2019

Viale Fabrateria Vetus, 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

*[info@gemmaedizioni.it](mailto:info@gemmaedizioni.it) - [www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)*

# Prefazione

“  
**N**on siamo scrittori, ma allievi curiosi abituati a fare uso dei testi scolastici e, probabilmente, “scrittori” per caso. I fatti narrati in questo libro non sono stati ricostruiti con rigore scientifico, ma con l’entusiasmo di chi si prova in una nuova impresa. E poiché a scuola si vive ancora di libri, abbiamo pensato di provare a costruirne uno. Abbiamo scritto storie per leggerle e farle leggere e forse, tutto sommato, per essere un po’ immortali”. Questo è quanto mi hanno riferito i ragazzi della IV BL che, con entusiasmo, si sono cimentati in una sfida avvincente: la stesura di un libro.

Il libro, che presentiamo, costituisce la realizzazione di un interessante e proficuo progetto di Alternanza Scuola Lavoro proposto dalla Casa Editrice Gemma Edizioni che ha visto coinvolti gli alunni della IV BL. Selfie di noi: questa la denominazione dell’attività svolta. Il cuore pulsante di tutte le narrazioni è l’antica Lucania, la nostra terra di boschi sacri, di luci e di ombre.

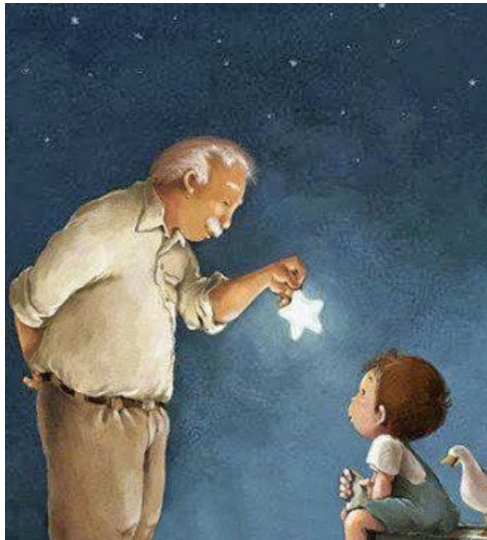
L’organizzazione e l’attuazione del percorso sono state realizzate grazie al prezioso contributo e al supporto della Professoressa Carmen Santarsiero, docente di Lettere della classe.

Il Dirigente Scolastico  
Professore Michele CORBO



# La notte delle stelle

*Carmen Santarsiero*







**F**rancesco chiuse gli occhi e stiracchiò le gambe uscendo dall'abitacolo dell'automobile, mentre le dita delle mani si infilavano lente e nervose nelle tasche dei jeans... “Eccomi” pensò “sono qui”.

Era il 10 di agosto e lui era in vacanza dal nonno. Lo avevano portato di proposito i suoi per premio o forse per necessità. Quell'anno i suoi genitori avevano deciso di andare in crociera con altri amici, una cosa organizzata da tempo e alla quale, dicevano, non potevano rinunciare in alcun modo. E così quell'estate Francesco era stato accompagnato dal nonno, che viveva da solo a San Severino Lucano da quando la moglie era morta. Il nonno era stato guardia forestale nel parco per venti anni e prima ancora falegname. Diciamo che non aveva mai smesso di esserlo e non appena vedeva un pezzo di legname, benché le mani non fossero più ferme e la vista ormai non più vivida, pareva impazzire dalla gioia e dalla smania di creare. Barchette di ogni forma e dimensione, sormontate finanche di vele e cavi per ammainare, dadi da gioco, un'intera scacchiera con pedine, torri, alfieri, Re e Regina, erano in bella mostra sulla libreria... ovviamente fatta da lui.

Francesco non aveva preso bene la decisione dei suoi di mandarlo lassù. Una mezza punizione pensava, eppure era stato promosso ed anche con una media altissima. Cosa doveva fare un ragazzino tra quelle montagne? Non

c'era niente di niente, né un computer, né un videogioco, a stento c'era una tv, per fortuna a colori, e dei libri. Non tanti in verità, qualche romanzo rosa che doveva essere stato della nonna, una serie di gialli ingialliti, un vecchio libro di mitologia, un manuale sulle gimnosperme e vari numeri di una rivista di ecologia animale. Praticamente nulla per un ragazzino. Un vero disastro, se non fosse stato per una magnifica sorpresa, magnifica come sono tutte le sorprese, specialmente se si è nel deserto e senza una goccia d'acqua. Nell'ultimo ripiano della libreria in un'enorme scatola verde: un tesoro. Un'intera collezione di vecchi Tex, unica evasione del nonno nelle lunghe notti di guardia. Prima di allora non sapeva nemmeno chi fossero Tex Willer, Kit Carson capelli d'argento, suo amico fidato e tanto meno sapeva di quella leggenda senza tempo che furono gli indiani, tranne che sua madre lo aveva vestito così al carnevale del secondo anno delle elementari, e lui pianse perché voleva essere l'uomo ragno. Ma poi, quando gli diede l'arco e le frecce che aveva fatto fare dal nonno, si calmò e si sentì fiero come un vero capo sioux. Sì, ora se lo ricordava bene, come impazzì di gioia e i compagni la smisero di rompergli le scatole, ora che era un capo. Regalò tutte le frecce alla fine del carnevale ed ebbe qualche amichetto in più con il quale giocare, lui che era figlio unico e di quella solitudine ne soffriva.

Quella scoperta meravigliosa ebbe la straordinaria potenza di rendergli il nonno simpatico. Lo vide con occhi nuovi e curiosi. Ebbe una tenerezza e uno stupore infiniti per quell'uomo che pareva austero ma non lo era affatto. Da quel giorno la vacanza prese un'altra aria. Fu una sorpresa continua... e più leggeva di quel mondo lontano, più il suo mondo, le beghe con i compagni, quel desiderio-paura di farsi accettare, scomparivano. E più amava quelle montagne,

il silenzio, l'aria pulita e le storie che il nonno gli raccontava. E poi poteva sempre spuntare il vecchio Carson tra quei boschi, o incontrare la sua Lilith...

Era la notte delle stelle, quella, la notte più bella e più attesa dell'estate. Ne sapeva qualcosa della notte di San Lorenzo, ma dal balcone della sua casa in città il cielo non era così, e non era poi certo di aver visto davvero una stella cadere, era più la suggestione, qualche aereo di rotta o il bisogno di non deludere la mamma. Ma qui no, qui il cielo era diverso, pulito, immenso. Blu.

E poi c'era il nonno, la sua guida, la sua miniera inesauribile.

Seduti sulla panchina di casa, Francesco chiedeva e il nonno, che non aveva nemmeno sonno quella notte, raccontava.

«France' le vedi? Ogni anno, in agosto, le stelle cadenti ritornano a rigare il cielo, accompagnate dai desideri espressi da chi le guarda. Quest'anno è una sera pure fortunata, il cielo è limpido e senza Luna... è meglio che non ci sia, perché la sua luminosità potrebbe disturbare la visione delle stelle. Da millenni gli esseri umani guardano il cielo cercando risposte, ma non è facile averne e non è facile nemmeno leggerlo. Quegli infiniti puntini luminosi che paiono coriandoli di luce disordinati, da sempre sono stati uniti idealmente dagli uomini in forme riconoscibili, le costellazioni. Conoscerle è indispensabile per orientarsi, anche se da tempo sappiamo che non corrispondono a nulla di reale: sono formate da stelle spesso lontanissime tra loro e quei disegni sono creati solo dal nostro occhio e dalla nostra immaginazione. Sai, le costellazioni cambiano posizione durante l'anno e durante la notte, per effetto della rotazione della Terra su sé stessa e intorno al Sole. Lo sai Francesco - continuava ancora il

nonno - un tempo il cielo doveva essere così ovunque, ora ne rimangono solo poche tracce in angoli remoti del pianeta e sai che questa zona d'Italia, ha uno dei seeing migliori del mondo? In questi luoghi le stelle raccontano le loro storie a chi le guarda con occhi curiosi».

«E dai! Raccontami chi ha creato il cielo stellato che ci sta rischiarando questa splendida serata... Sarà pure il 10 di agosto ma ho freddo, nonno!».

«Vieni qui dentro la mia maglia, ti riscaldo io! Se avessi un foglio ti farei un disegno della creazione secondo una leggenda boscimana...».

«I Boscimani? E chi sono?!».

«Un popolo che vive in Africa, nel deserto del Kalahari. Alle origini del tempo c'era il grande Creatore, che generava, trattenendole dentro di sé, tutte le creature dell'universo; ma così facendo la sua pancia divenne talmente piena di vita e grande...».

«Come la tua? Eheheh!».

«Un po' più grande, dicevo, divenne così grande che un giorno esplose spargendo tutti quegli esseri per il mondo...».

«Quindi anche la tua potrebbe esplodere da un momento all'altro?».

«Smettila e ascolta: nacquero così tutti gli esseri viventi, i pesci, i vermi, i grilli, i rospetti come te e gli uomini. Da allora l'uomo iniziò a pensare che i suoi antenati si trovassero nel cielo e che, proprio come fanno i cacciatori che accendono i fuochi dei loro bivacchi, riempiono la notte di puntini luminosi: le stelle. Era questo il cielo dei boscimani fin dall'inizio dei tempi ma, una notte di qualche decennio fa, tutti videro una stella mai vista prima passare veloce da un lato all'altro del buio, poi altre ne apparvero qua e là, ognuna correva per la sua strada. Ogni notte tornavano puntuali,

come se ci fossero sempre state, e negli accampamenti tutti guardavano il cielo in silenzio».

«E poi?».

«Poi, i giovani chiesero ai vecchi di raccontare ancora, ma nessuno seppe dire cosa stava accadendo... *Dopo una giornata di duro cammino, il Sole è stanco ed ha bisogno di dormire per qualche ora per riprendere le forze, quindi si sdraia nella sua capanna ai confini del mondo e si copre con una vecchia coperta per ripararsi dal freddo della notte. La coltre nasconde la sua luce accecante e il buio scende sulla Terra; ma è una coperta molto vecchia e piena di buchi, così la luce ci passa attraverso e nel cielo nero appaiono tanti puntini luminosi: ecco cosa sono le stelle*».

«Che bello!!! Mi piace!».

«Nel Mali, invece, tra i contadini Dogon che vivono in villaggi di fango...».

«Di fango?».

«Sì. Ascolta... dicevo tra questi contadini Dogon si narra che un tempo molto lontano, il cielo era così vicino alla Terra che la sera le mamme staccavano qualche stellina dal buio della notte per far giocare i loro bambini prima che prendessero sonno; poi le rimettevano a posto».

«Nonno, la prenderesti una stella anche per me?».

«Tesoro, se potessi le prenderei tutte per te».

«Ho freddo, nonno».

«Stringiti a me, ti scalderei».

«E tu... le guardi le stelle?».

«Io sì, da quando avevo la tua età».

Quella notte stellata pareva infinita come la volta celeste e come le volte che Francesco rimaneva solo in casa. Capitava spesso e a Francesco non piaceva per niente. Andò a dormire che era passata l'una, ma non appena provò a chiudere gli occhi si accorse che un enorme scintillio lo infastidiva. Era

stato troppo tempo a testa in su e nemmeno avrebbe smesso, se il nonno non avesse dato lo stop con un colpo secco del bastone battuto a terra.

«Dai piccolo, adesso è ora di andare a dormire. Tra poco ci sarà di nuovo il Sole».

Ma la notte continuò e, rannicchiato nel lettino, Francesco contava stelle e pensieri. Non riusciva, da sempre, a tenere fermo un ricordo per molto e, se pure era stato felice come quella sera, qualcosa pareva sempre lo inquietasse e lo trasportasse lontano, ma quella notte magica se la portava nel cuore oltre che negli occhi.

Per la prima volta aveva avuto il nonno con sé. Per la prima volta si sentì curato davvero, corrisposto e amato. Poche erano state le occasioni per stare con il nonno e, seppure fosse capitato di trascorrere con lui qualche Natale, non si era mai accorto di quanto quell'uomo fosse simpatico. Scopriva ora che aveva avuto una bella vita e che tante erano le cose che sapeva. Lo aveva espresso un desiderio quella notte. Quella notte aveva visto una stella cadere... In cuor suo, il vecchio Pietro si era accorto che quel ragazzino si sentiva solo. Averlo con lui era una gioia che si trasformò in scommessa. Il mattino seguente, comprò del latte, poi... quelle schifezze che vedeva in tv, scatole colorate con palline che parevano riso, al cioccolato, alla mandorla... boh... quelle cose che si inzuppano, insomma. Preparò la tavola per la colazione e andò a svegliarlo.

«OH!! Che fai nonno vestito così! Che bella!».

«Pietro aveva indossato la sua uniforme da lavoro. L'aveva tirata fuori per quella che forse era la grande occasione».

«E certo, attendente, io sono il tuo superiore; oggi, si va nei boschi, grandi manovre ci aspettano. In fretta, mangia qualcosa e partiamo».

Vedere quelle scatole di friskies ed il bicchiere di nutella, accanto al pane e al burro, gli fecero una tenerezza infinita.

«Ma nonno! Io avrei mangiato anche il tuo pane!».

Francesco, alquanto dispiaciuto gli diede un bacio... così, come mai gli era capitato di fare.

Borraccina di tela verde riempita di acqua e cappellino... si incamminarono. Poteva non capirsi chi fosse il vecchio e chi il bambino... la smania di andare era uguale per entrambi.

Il vecchio conosceva quei sentieri a memoria. Si incamminarono addentrandosi tra i faggi del monte Pollino e lo spettacolo secolare dei pini, i pini loricati, imponenti e austeri, custodi senza tempo di quella solitudine di pace. Restò ammutolito, poi disse:

«Nonno, non ho paura, eppure c'è più silenzio del mio silenzio qui».

«Sediamoci un po'... sono stanco... eh, l'età c'è!!».

Bevvero un sorso d'acqua, poi il nonno a sorpresa tirò fuori un pezzo di pane avvolto in un tovagliolo, un piccolo coltellino e della salsiccia... come ai vecchi tempi. A Francesco brillavano gli occhi, dalla gioia. E che fame che aveva!!!

“Bravo nonno!”, pensò e ancora si ritrovò a baciare.

«Nonno, potremmo davvero incontrare Tex Willer qui?».

Ridendo si rotolò su di un manto di aghi e terra... felice come non lo era mai stato.

Non pensava a niente, i compagni, la scuola, i videogiochi, niente; nemmeno ai suoi genitori, che se ne stessero su quella nave pure tutto l'anno!

E lo disse e il nonno non ne fu contento. Lui sapeva, sapeva il vuoto di Francesco e quella impossibile voglia di amore; ma non credeva che suo figlio non fosse riuscito a colmarla. Eppure lo aveva voluto. Lui e Ilaria lo avevano preso con loro alla morte della madre, sua figlia.

Avrà avuto sì e no un anno. Non si ricordava bene, Pietro, o non voleva... ma si ricordava il dolore di tutti.

«Ehi, nonno! Ce l'hai una tenda con quei sacchi come gli indiani per mettersi dentro, dai dai! Vogliamo dormire qui? Non voglio scendere più giù».

«France', vieni qui, proprio qui. Siediti! Alza la testa ti voglio presentare Pino e Ada».

«CHI?!».

«Loro!».

E indicò due maestosi pini che rispetto ad altri erano poco distanti l'uno dall'altro. Pareva fossero nati insieme o comunque destinati a starci.

«Ma che dici e chi li ha chiamati così?».

«Io e i miei compagni. Loro sono gli alberi magici del bosco. Ogni volta che qualcuno di noi era triste, aveva pensieri brutti o solo voleva stare in pace, capitava che venisse qui e per magia tutto scompariva, tutto diventava più leggero. Hanno radici forti, i rami toccano terra e le chiome sono nel cielo. Sono come noi o come dovremmo essere. Capita, a volte, che le radici non si vedano e credi di essere solo, ma non è così. Le tue radici sono più profonde, si allargano, prendono humus e vita da ogni cosa, imparano a sentire di più e a dare di più. Niente di quel che accade è insostituibile e il senso della vita, o la forza, è in questo.

Molte cose accadono perché devono accadere e siamo noi senza nemmeno accorgercene che troviamo il modo di compensarle. E la natura è magnifica in questo.

*Cu... cu...*

«Ahhhhhh! Che succede?».

«Sono cuculi. Non spaventarti! Questi uccelli non fanno nidi, li prendono in prestito. Depongono segretamente le uova nei nidi di altri uccelli, tra altre uova. Il cuculo sceglie



con cura la madre adottiva. Depone le uova e la madre adottiva, un pettirosso o un usignolo, nutre il piccolo estraneo come fosse il suo».

«Come mai? Non sanno che non è figlio loro?».

«Lo sanno, ma non è importante. Loro seguono solo un istinto naturale e la gentilezza che sta nel loro cuore. Non c'è molta differenza tra uomini e animali, quando a parlare è l'anima».

«Aspetta ho una cosa per te!».

E tirò fuori un pacchettino che aveva confezionato alla buona.

«Cos'è, nonno?».

«Tieni».

Francesco scartò in fretta, emozionatissimo. Era una piccola cornice con una foto del nonno molto più giovane con la stessa uniforme che aveva addosso... tra le braccia reggeva una bambina di sei o sette anni, capelli ricci e lentiggini sul viso e una piccola stellina di legno.

«Chi è questa bimba?».

«È tua madre. Ed è qui anche adesso, è questa stella che ho fatto stamattina all'alba con un po' di legname, è l'aria che respiri, è le cose che vedi e ami, è la vita che hai avuto in dono e che devi vivere con allegria, senza avere più paura!».

Lo aveva espresso un desiderio, quella notte aveva visto davvero una stella cadere.

Ed era lì tra le sue mani.

E il nonno continuò, nei giorni seguenti, a raccontargli tante altre storie con lo stesso entusiasmo della notte di San Lorenzo.



# Stupor mundi

*Maria Letizia D'Elia & Rosa Gaia Cerone*



